

## 2 ou 3 choses que je sais d'elle: la prostituzione dell' essere

Inviato da Monia Raffi

“Parto tranquillo sulla strada del sogno e dimentico il resto (...) Ho dimenticato tutto salvo che, poiché mi riducono a zero è da lì che bisognerà ripartire”. Un piano, una tazza di caffè dove la schiuma si muove formando un piccolo vortice, una delle immagini più famose di 2 ou 3 choses que je sais d'elle. Come il vortice creato dalla società dei consumi, ambiente in cui viviamo e dal quale anche nostro malgrado siamo risucchiati. Ma questo gorgo potrebbe avere anche una valenza positiva, rappresentare un pensiero mutevole pronto a dubitare della realtà che lo avvolge.

Ispirato da un'inchiesta de Le Nouvel Observateur, 2 ou 3 choses que je sais d'elle è il più scarno e acre tra i film del primo periodo. Gli ideali romantici di rivoluzione muoiono già con il volto dipinto d'azzurro di Pierrot. Il cinema di Godard si scompone: a diventare protagonista è l'immagine della quale si inizia a sperimentare profondamente il limite e la possibilità. La struttura già frammentata si svincola del tutto dalla narrazione canonica e l'interesse volge alla descrizione della società e ai rapporti che intercorrono tra oggetti e persone, evitando l'indagine rigorosa e procedendo per associazioni spontanee poiché come dirà Juliette: nessun evento è vissuto per se stesso, si scopre sempre che è legato a ciò che lo circonda. L'intenzione del film è proprio di creare uno sguardo sull'insieme mediante una struttura circolare dove vicende, oggetti e persone si uniscono in ordine di consequenzialità, oltre a rappresentare con questa forma la prigione che crea la società dei consumi dove l'uomo si racchiude consapevolmente come padrone fino a diventare inconsapevolmente schiavo del sistema che esso stesso contribuisce incessantemente a creare.

Elle è l'attrice e la donna, è Marina Vlady e Juliette Jeanson insieme soggetto ed oggetto della vita e del film. Ma elle è soprattutto la regione parigina di metà anni sessanta: passivamente pronta ad accogliere il cambiamento in forma di cubi di cemento. Il riassetto urbanistico di Parigi entra nel film da protagonista, palcoscenico vivente degli eventi. A muovere i fili il je di Godard, in forma di voce fuori campo spesso sussurrata e nascosta riflette sulla vita moderna e sulla crisi dell'esistenza nella nuova società. Il paragone con Vivre Sa Vie è spontaneo grazie all' auto-citazione che vede riaffiorare il volto di Nanà come dipinto: entrambe prostitute, Nanà era però la donna destinata a vivere sa vie consapevole delle sue scelte e del suo destino, appagata nella sua libertà di decisione la vedevamo filosofeggiare immersa nella splendida luce di Coutard. Juliette è invece lucida, calcolatrice. E' moglie e madre del tutto inglobata nel meccanismo. Non vede nella prostituzione il disegno di vita ma un mezzo per raggiungere uno scopo: comprare il superfluo che nella nuova società è divenuto indispensabile. La prostituzione in Godard (come peraltro più volte spiegato dal cineasta stesso), non è soltanto il mestiere in sé bensì una metafora molto più ampia dei rapporti che si vengono a creare tra l' uomo e la società. La vendita del corpo equivale all' abnegazione che tutti compiono prima o poi per trovare un posto nella società.

E' quindi necessario uscire da questo loop. Il riemergere dal meccanismo può avvenire soltanto dimenticando: se in molti film di Godard risuonano insistentemente le parole “vita” e “scelta” in 2 ou 3 choses que je sais d'elle la parola che risuona più spesso è “dimentico”. Quello che è un cinema teso tra teatralità e veridicità nasconde spesso dietro il farsesco una complessità di spirito e una profondità notevole. I personaggi godardiani assorbono e si nutrono del periodo in cui vivono anche quando il film li presenta come completamente avulsi dall' ordine sociale. I protagonisti di 2 ou 3 choses que je sais d'elle, proprio per questa ragione ci appaiono del tutto ordinari. La loro alienazione nasce dalla percezione della società parigina dell' epoca, la loro è quindi una maschera naturale fattagli indossare dal sistema. Soltanto quando riescono a liberarsi da questo limite in cui sono finiti possono riprendere coscienza del loro essere. E' nel momento in cui i personaggi escono dalla vicenda che inizia la riflessione: l'azione si blocca e in ambienti molto spesso (e non a caso) riempiti di specchi gli attori, sguardo in macchina, smettono di prostituirsi e riprendono coscienza del loro essere. Come i personaggi escono dal film per poter pensare così è necessario secondo Godard uscire dalla realtà in cui si vive per poter costruirne una nuova. Il mondo quantomeno irreali che nasce da questa scissione non si trasforma assolutamente in un luogo fittizio, ma nell'unica possibilità che ha l'uomo di liberarsi dal sistema.